

Eredità Il figlio Emanuele Fiano dedica al padre, da poco scomparso, un volume in uscita domani per Piemme

Nedo, la forza di ricominciare

Superstite della Shoah, fu testimone e lottò per costruirsi una vita e una famiglia

di **Liliana Segre**

Quando, ormai trent'anni fa, decisi di raccontare la mia esperienza di giovanissima deportata ad Auschwitz, molte scuole di tutta Italia cominciarono a invitarmi per ascoltare la mia testimonianza. Quasi in ogni luogo ero stata preceduta da Nedo Fiano, il padre dell'autore, al quale, fin dal bellissimo titolo *Il profumo di mio padre*, è dedicato questo libro (in uscita domani per Piemme).

Nedo era alto, bello, vigoroso, vulcanico, estroverso: riportava con esattezza i fatti, le situazioni, i personaggi della tragedia che aveva attraversato, ma li impersonava come un attore consumato, alzava la voce o la riduceva a un sussurro, si commuoveva e piangeva sulla sorte sua e di tutta la sua famiglia assassinata dai nazisti. Tutto il contrario di me, che non so commuovermi e piangere in pubblico e che non alzo mai la voce: due testimoni più diversi, magari nella stessa scuola, era difficile immaginarseli. Ma a me andava bene così, era giusto così, perché eravamo e siamo due individui, non due robot-schiavi come avrebbero voluto ridurci i nostri aguzzini.

Di cinque anni maggiore di me, Nedo era entrato nel lager da giovane uomo, mentre io ero una ragazzina appena adolescente: lui sapeva un po' di tedesco, mentre io nemmeno una sillaba. Lui venne assegnato al Kanada — il magazzino in cui si smistavano i vestiti, le valigie e ogni avere strappato alle vittime — dove le

sofferenze, per chi lavorava lì, erano un po' meno terribili e la possibilità di sopravvivere un po' più alta, mentre io, sfuggita per puro caso alle selezioni, lavoravo come operaia-schiava nella fabbrica di munizioni Union. Insomma, diversi erano non solo i nostri temperamenti, ma diverse — e molto — erano anche le nostre esperienze ad Auschwitz-Birkenau.

Dopo la Liberazione i nostri ruoli si erano in un certo senso invertiti: io, più fortunata, avevo trovato ad accogliermi una certa agiatezza materiale e — non senza difficoltà e incomprensioni — quel che restava della mia famiglia, i nonni materni, gli zii. Nedo invece non aveva trovato nessuno. Dopo l'inferno, il deserto.

Con un coraggio da leone, che ho sempre ammirato e ammiro ancora oggi, si era rifatto letteralmente una vita, una famiglia, un'istruzione (laureandosi da studente lavoratore passati i quarant'anni), una carriera e una posizione economica e sociale. Nedo, con le sue ferite inguaribili e comuni a tutti noi sopravvissuti, è stato nonostante tutto l'incarnazione stessa dell'ottimismo della volontà, del volercela fare a dispetto di ogni tragedia e avversità. La sua fascinazione per tutto ciò che era moderno e per l'America *land of opportunity*, che suo figlio Emanuele racconta benissimo in questo libro, era il segno visibile del suo carattere indomito.

Nel libro di Emanuele Fiano — anche di lui come di suo padre sono da molti anni diventata amica e ammiratrice del suo co-

stante impegno civile — vengo-
no raccontate con gusto e talento di scrittore molte altre vicende famigliari: la Firenze d'origine tra lussuose ville di parenti ricchi e più modeste pensioni, la Milano del miracolo economico che unisce nel progresso sociale ed economico ebrei e non ebrei in un'atmosfera di aperta solidarietà, l'attaccamento pieno di tenerezza alle tradizioni ebraiche anche da chi, come Emanuele e io stessa, non si considera credente. E naturalmente c'è la Shoah, scoperta progressivamente e dolorosamente tra cose non dette e frasi lasciate cadere, la Shoah incomprensibile e sempre presente.

Ma se ho parlato tanto di Nedo, del nostro essere entrambi dei sopravvissuti e del mio rapporto con lui è perché questo libro è soprattutto un grande atto di amore filiale. L'amore per un padre non sempre facile, abitato dai suoi fantasmi e dai suoi incubi — dovrei dire dai nostri fantasmi e dai nostri incubi —, ma capace di passare al figlio un testimone o forse un lievito che Emanuele descrive così alla fine del suo racconto: «Non mi lasciare mai», sembra che mi dica la voce di dentro «non permetterti di dimenticare, di dimenticare tuo padre e quelle rovine fumanti che ha attraversato [...] non abbandonare mai la voglia di entrare fin dentro i meandri più crudi dell'animo umano, fin dove ogni morale si è persa, sappi che sei figlio della forza sovrumana di chi non si è dato per vinto, di chi ha continuato a sperare».

© 2021 - MONDADORI LIBRI S.P.A. - PIEMME

L'autore

● *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah* di Emanuele Fiano (Piemme, pagine 192, € 17,50) è in uscita domani

● Al centro c'è la figura di Nedo Fiano, superstite di Auschwitz. La Prefazione, qui in anteprima, è della senatrice a vita Liliana Segre

● Emanuele Fiano (sopra) è architetto e politico, deputato del Pd. Dal '98 al 2001 è stato presidente della Comunità ebraica milanese. Oggi alle 18.30 è in diretta Facebook (pagine: Piemme e Associazione Figli della Shoah). Partecipano Liliana Segre, Maurizio Molinari, Pierluigi Battista



Il libro

Memoria privata e collettiva

«**P**apà aveva buchi sulle gambe, e un alluce mozzato; un numero misterioso marchiato sul braccio e spesso molte lacrime». Inizia da qui, da quando era ancora un bambino, il percorso di Emanuele Fiano ne *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah* (Piemme), consegnato poco prima che il papà Nedo, superstita di Auschwitz, si

spegnesse a 95 anni lo scorso 19 dicembre. Un percorso nella storia del padre e della famiglia, il racconto del rapporto con un genitore che aveva attraversato l'abisso. Ma anche il tentativo di un passaggio di testimone. Una ricostruzione che da privata si fa riflessione sulla necessità di una memoria collettiva e di una coscienza pubblica. Per oggi e per le generazioni future.



Biografia

Nedo Fiano, nato a Firenze il 22 aprile 1925, è scomparso a 95 anni lo scorso 19 dicembre. Deportato ad Auschwitz nel maggio 1944, fu liberato l'11 aprile 1945 a Buchenwald, dove lo avevano trasferito i nazisti in fuga nell'ultima fase della guerra. Al ritorno divenne un infaticabile testimone della Shoah. Nell'immagine: Nedo Fiano in uno scatto del 1993 (Fotogramma)